

“Misurarsi con il cambiamento”

Roma, 10 e 11 gennaio 2015

Sala concerti della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, piazza Giustiniani 4/a

Rosalba Conserva

introduzione alla prima sessione

Se andate sul nostro sito, troverete che su *stabilità e cambiamento* abbiamo riflettuto in precedenti seminari. Infatti è un tema cruciale nell'epistemologia di Gregory Bateson. Ne parleranno tra poco Andrée Bella e Giovanni Madonna in questa prima sessione intitolata “Percepire il cambiamento”.

Anche le nostre attività sono una combinazione di stabilità e cambiamento.

Con inevitabili, necessarie variazioni, noi del Circolo Bateson ci impegniamo infatti a mantenere stabili il gruppo di lettura - che ebbe inizio a Roma 25 anni fa e che adesso è stato istituito a Viterbo e a Firenze -, i due seminari annuali - a Roma e a Viterbo -, la vacanza-studio. Occasionalmente, convegni, brevi seminari e presentazione di libri.

Da che fondammo il Circolo Bateson (1990), a motivare il nostro lavoro è una certa ‘saggia presunzione’: quella che impegnarsi nel conoscere e far conoscere il pensiero di Bateson - le sue teorie sul processo mentale e sulla struttura del vivente - è utile e sensato.

E la convinzione, inoltre, che ciò comporti non pochi vantaggi: in primo luogo il riflettere sulla nostra personale epistemologia. Il che, ovviamente, ha delle ricadute nelle pratiche quotidiane, di co-evoluzione e co-apprendimento nella rete di rapporti in cui prende forma la nostra vita: il nostro pensare e agire.

Bateson non ci suggerisce mai esattamente il ‘che cosa fare’: solo accenni a una Teoria dell’agire. Ci ricorda piuttosto che la concretezza del ‘che fare’ è subordinata alla *concretezza delle idee*, vale a dire ai presupposti dell’epistemologia: personale e dell’intero *mondo vivente*. Un mondo che, nella sua varietà di forme, nel suo continuo *cambiare*, apparente o reale, nella sua apparente o reale *staticità*, ci sembra allo stesso tempo familiare e non. Quel nostro avvertire consonanze e dissonanze e le nostre domande sul perché e su come accade ciò che accade è la premessa del nostro essere vivi, del nostro apprendere. Empatico o razionale che sia, apprendere è la nostra specialità. E non tanto perché siamo esseri umani e non lombrichi, platani, delfini, ma perché con il più ampio sistema ecologico e biologico *noi condividiamo* quella che Bateson chiama “Epistemologia” con la e maiuscola.

E sul tema della condivisione vorrei ora proporvi una riflessione sull’esperienza che tutti noi facciamo di convegni, come questo di oggi, oppure di studio di libri che riguardano il campo dei nostri interessi. In un caso e nell’altro ci ritroviamo in *contesti condivisi*: tra chi parla o scrive e noi che ascoltiamo o leggiamo. Di norma, un qualsiasi discorso che sia circoscritto a un preciso, delimitato argomento è per noi facile da seguire e, potremmo aggiungere, *rassicurante*. Con Bateson succede invece che il suo discutere, argomentando e teorizzando, non essendo mai separato da un rimando (implicito o esplicito) ai presupposti, genera uno *scarto dal contesto*, e ci obbliga pertanto a rivisitare le nostre idee, a collocarle in una *diversa cornice*.

Ciò può sconcertare chi si accosta alle sue opere (“...ma che cosa mai vuole dirci Bateson?”).

Sappiamo bene quanto è ardua l’impresa di leggere e capire ogni passaggio del suo complesso, insolito ragionare - la sua prosa è estranea alla retorica classica dell’argomentazione.

Da *Naven* - libro pubblicato nel 1936 - in poi, oggetto di studio di Bateson sono il procedimento della descrizione e della spiegazione, la cura del linguaggio, del contenuto e della *forma* dei discorsi, con riflessioni ed elaborazioni teoriche che esplicitamente e implicitamente portano ogni questione a un *livello più alto*, entro un sistema culturale parzialmente o radicalmente nuovo.

La sua è infatti una lezione di *metodo*, in ogni campo della conoscenza, e anche una lezione di stile, verso una *scienza del vivente* che ci educi a ‘pensare come pensa la natura’.

E proprio su questo – sulla scienza del vivente -, prima di dare la parola ai due relatori, vi leggerò un brano tratto da un articolo che Nora Bateson ha scritto per il n. 11 della rivista dell’Aiems “Riflessioni sistemiche” (l’articolo è stato tradotto da Serena Dinelli).

Si tratta di una lettera che nel 1922 William Bateson scrisse al figlio Gregory. La lettera fu scritta nel tentativo di consolare Gregory, allora diciottenne, dopo la morte di suo fratello Martin, che si era suicidato. “In queste poche righe di consiglio paterno - scrive Nora - vedo la mappa dello straordinario impegno che diverse generazioni di Batesons hanno avuto verso lo studio del vivente”.

“La fede nella grande opera (*great Work*) è la cosa più vicina alla religione che ho mai trovato [...] Naturalmente la grande opera non è solo la scienza - la grande arte, per esempio, è forse ancora più grande, ma si dà molto raramente ed è poco alla portata di persone come noi. La scienza, ne sono certo, viene subito dopo ed è ben *alla nostra portata* – almeno sono sicuro che è alla tua portata. Prevedo che impegnarti a trovare qualcosa, sia pur una minima cosa, della struttura e dell’ordine del mondo naturale, è, e sarà per te, uno scopo splendido e purificatore, nel quale potrai sempre raccoglierti nei periodi di sofferenza che ogni essere umano deve attraversare. Se il tuo sguardo sarà rivolto a questo, le altre cose della vita ti appariranno così povere e piccole, e temporanee, che il dolore che possono dare sarà dimenticato in questa più grande emozione.” (W. Bateson, 1922)

Ecco, impegnarsi a trovare qualcosa “della struttura e dell’ordine del mondo naturale” è ciò che nel 1922 William suggeriva al figlio Gregory.

E 40 anni dopo (1972) così Gregory Bateson conclude l’Introduzione a *Verso un’ecologia della mente* :

“Argomento di questo libro è la costruzione di un ponte tra i fatti della vita e il comportamento, e ciò che oggi sappiamo sulla natura della struttura e dell’ordine [del mondo naturale]”.

Concludo qui la mia introduzione. Ora entriamo nel merito del seminario.

Do quindi la parola a *Andrée Bella* ; il titolo della sua relazione è: “Obsolescenza, progresso unilaterale e cambiamento”.

Seguirà Giovanni Madonna con “Percepire il cambiamento, percepire la stabilità” .

Andrée Bella, psicologa clinica, si occupa di coniugare filosofia, intesa come pratica di trasformazione di sé, psicologia e pedagogia nell’ambito della pratica clinica e delle attività formative che svolge in diversi contesti tramite l’Associazione Eupsichia di cui è fra le socie fondatrici. Collabora con la cattedra di Filosofia morale e Pratiche Filosofiche dell’Università Milano-Bicocca e con quella di Psicologia Dinamica presso l’Università di Bergamo. Uno dei suoi temi di ricerca e sperimentazione è quello del rapporto psiche-universo naturale: un intreccio di filosofia antica, mito e psicoanalisi. Ha scritto di recente *Socrate in giardino. Passeggiate filosofiche tra gli alberi* (Ponte alle Grazie 2014).

Giovanni Madonna, studioso attento e tenace del pensiero di G. Bateson, collabora attivamente con il Circolo Bateson dal 1998.

È psicologo e psicoterapeuta didatta, responsabile della sede di Napoli dell’Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale. È autore dei volumi *La psicoterapia attraverso Bateson* (2003) e *La psicologia ecologica. Lo studio dei fenomeni della vita attraverso il pensiero di Gregory Bateson* (2010).

È autore inoltre, con Francesca Nasti, del volume (di prossima pubblicazione) *Della separazione e della riconnessione. Elementi di psicopatologia e di psicoterapia sistemicorelazionale in chiave di Ecologia della mente*